

57. "Donna perché piangi? Chi cerchi?" Gv 20, 15-16

15 Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo".

16 Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro!

L'incontro tra Maria Maddalena e Gesù risorto può sembrare qualcosa di assolutamente personale, che riguarda solo loro due, con il loro trascorsi intimi e particolari: lei, la prostituta convertita, che divenuta discepola si spinse fino a lavare i piedi di Gesù con le lacrime e ad asciugarli con i suoi capelli, lui il maestro buono e paziente che accettò questo gesto pieno di una intimità così scandalosa per tutti i presenti che lo consideravano quello di una concubina.

Ora i due si ritrovano: Gesù è appena risorto, Maria ancora ne cerca il cadavere. La scena non riguarda solo loro due: Gesù è ora non più il semiconosciuto rabbì errante in Israele, ma il glorioso Salvatore del mondo intero; lei, è la rappresentante dell'intera umanità che dovrà comprendere e credere in un fatto inaudito, il cadavere è risorto è nuovamente vivo, anzi, ora possiede una vita immortale e quella vita immortale la concede anche a noi!

Donna perché piangi? Chi cerchi? Questa è la domanda che la Trinità rivolge alla nostra anima dopo l'evento pasquale chiamandoci ciascuno per nome.

Maria Maddalena, da peccatrice si trasforma in maestra, e ci insegna la risposta la sola riposta vera: "Rabbunì", che significa: "Maestro mio" o più intimamente: "Caro maestro mio".

Ci è necessario comprendere che non possiamo più vivere dopo gli eventi pasquali ignorando il profondo richiamo che da essi si rivolge alla nostra anima, è talmente importante che la Chiesa fa perdurare questo giorno per ben cinquanta giorni nella sua liturgia. Da Pasqua a Pentecoste per la liturgia è un sol giorno, un sol momento, una sola luce abbagliante.

Questo "giorno lungo" forma il momento essenziale in cui rispondere al richiamo di Gesù che pronuncia il nostro nome, non solo con le labbra, ma con tutto noi stessi, con tutta l'intelligenza e la volontà di cui siamo capaci: "Caro maestro mio"; per immergerci nella riflessione sul mistero pasquale, fonte unica della nostra salvezza eterna.